

Editoriale

Marilina Meloni

Dirigente scolastica

Inizia per la nostra scuola una nuova avventura: nuova ma anche innovativa.

In questa prima edizione del *Mossa News*, grazie al progetto proposto da un gruppo attento di docenti di materie letterarie, si concretizza tutto un impegnativo lavoro in cui gli studenti sono chiamati a dire la loro attraverso gli articoli che fanno parte di questa primo numero.

In questa nuova esperienza didattica sono racchiuse e raccontate una serie di esperienze e progetti che rappresentano solo un piccolo spaccato di ciò che è la vita attiva del nostro istituto.

Credo che questa attività sia uno dei migliori strumenti per coinvolgere alunni e docenti in una pratica in cui viene rafforzato lo spirito d'istituto attraverso la circolazione di opinioni e notizie. Il giornale scolastico è una pratica didattica auspicabile che oltre a facilitare il lavoro dei docenti, e non solo quello di materie letterarie, favorisce l'integrazione tra le classi e arricchisce il percorso educativo proposto dall'istituto. Rivolgo il mio primo pensiero ai ragazzi che con coraggio ed entusiasmo si sono cimentati nella figura del giornalista. Non tutti sapranno in partenza come si scrive un articolo di giornale, ma l'entusiasmo sarà di aiuto per costruire un giornale di qualità.

Oggi essere un giornalista a prescindere dalla giovane età non è certo semplice e scontato. Assistenti quotidianamente a figure di giornalisti che non sempre sono esempio di professionalità ed integrità. Il giornalista è il professionista dell'informazione che scopre, scrive e diffonde notizie. Il mestiere del giornalista è una professione che molto più di

Benvenuto Mossa News



Gli studenti dell'Istituto Tecnico Lorenzo Mossa decidono di parlare di sé, leggendo la realtà secondo il proprio punto di vista e lo fanno mettendosi in gioco, attraverso la pubblicazione del giornale scolastico Mossa News.

Continua a pag. 2

L'illustratore Daniele Serra



Daniele Serra lascia tutto per inseguire i suoi sogni. Oggi è un fumettista affermato con alle spalle tanti successi.

La sua è una passione che coltiva sin dalla tenera età. A 13 anni si appassiona al mondo dei fumetti grazie a Dilan Dog. Con il supporto dei familiari e della sua compagna è riuscito a concretizzare il suo sogno e diventare un bravissimo fumettista.

Continua a pag. 4

Una scuola aperta al mondo



Aprirsi al mondo, fare nuove esperienze e mettersi in gioco: sono questi gli ingredienti che accomunano la storia di Giovanna e Sebastiano. Lei brasiliana, lui italiano entrambi studenti del "Mossa". Sebastiano è al quinto anno, prossimo al diploma. Giovanna invece è arrivata a gennaio e sino a luglio sarà in Sardegna per quest'esperienza di vita. Ora frequenta una seconda.

Continua a pag. 7

Inclusiv Art: gli alunni rinnovano la scuola



Mentre andiamo in stampa gli alunni del Mossa, attraverso il progetto Inclusiv Art, stanno rinnovando gli spazi dell'istituto, sotto la guida dell'artista Michelle Corrigan e della professoressa Russo Maria Cristina.

Quotidianamente docenti e studenti si ritrovano nuovi luoghi colorati e abbelliti. È davvero piacevole frequentare questo tipo di ambiente.

Continua a pag. 2

Benvenuto Mossa News

Gli alunni si organizzano come una redazione giornalistica

Dalla prima pagina

Si tratta di una nuova sfida per tutta la comunità scolastica del Mossa, che viene pianificata attraverso una serie di attività programmate nel progetto Giornale 4.0 e portate avanti all'interno delle attività della biblioteca scolastica dedicata a Sergio Atzeni. I ragazzi maggiormente coinvolti sono stati gli alunni di terza delle sezioni H, L, S, T, che hanno accolto la proposta avanzata dai docenti Giovanni Cazzona, Antonella Desogus, Laura Marchinu, Antonio Pinna e piano piano, nel corso dei mesi, si sono trasformati in autentici giornalisti a caccia di notizie per poter riempire le pagine del giornale offrendo al lettore la propria prospettiva.

Il percorso è iniziato con la realizzazione di due incontri con il giornalista Giacomo Mameli che ha parlato del mondo del giornalismo, della costruzione della notizia e soprattutto ha spronato i ragazzi sull'importanza della scrittura e della lettura nel mondo contemporanea. Il processo di scrittura non è un fatto spontaneo riservato a pochi eletti che ne possiedono la dote ma l'abilità si acquisisce attraverso un percorso che richiede fatica e dedizione. Attraverso la lettura e la scrittura si impara a leggere il mondo e a spiegarlo dal proprio



La redazione di Mossa News con Giacomo Mameli

punto di vista.

Quindi si è passati alla fase operativa e gli alunni hanno realizzato una vera e propria redazione giornalistica guidata da quattro direttori che avevano il compito di coordinare i lavori. Sono state individuate le sotto-redazioni, gli argomenti di cui occuparsi e gli incontri sono avvenuti sia in presenza sia a distanza.

La fase successiva è stata la stesura degli articoli e qui i giovani giornalisti sono stati aiutati dai docenti e hanno avuto la fortuna di essere coadiuvati dalla prof.ssa

Alessia Orban, giornalista corrispondente de L'Unione Sarda. Anche la grafica e l'impaginazione hanno visto, sebbene in misura minore, la partecipazione dei ragazzi insieme al prof. Daniele Cau.

Dunque, il giornale che i lettori si apprestano a leggere è frutto di un lavoro complesso, realizzato attraverso la collaborazione di diversi soggetti del mondo della scuola, è un esempio di buona pratica, di lavoro in equipe al fine del raggiungimento di un obiettivo.

Mossa News si propone il duplice obiettivo di offrire una lettura della società attraverso il punto di vista dei ragazzi della scuola e realizzare un'officina di scrittura e di esperienze per chi vuole mettersi in gioco.

Non ci resta che lavorare già da subito per la pubblicazione del prossimo numero, rendendo questo progetto un fatto consolidato e augurando lunga vita a Mossa News nella speranza che sia di gradimento per i lettori.

La redazione

Istituto Tecnico Lorenzo Mossa
Progetto Giornale 4.0

Dirigente Scolastico
Prof. Marilina Meloni

Docenti coordinatori del progetto
Prof.ri Giovanni Cazzona, Antonella Desogus, Laura Marchinu, Antonio Pinna, Alessia Orban

Progetto grafico
Daniele Cau

Giornalisti coordinatori
Emanuele Ari, Davide Rocco Fazzalari, Gaia Pippia, Dafne Adamo Raffaele

Giornalisti
(Alunni delle classi terze, sez. H, L, S, e T)
Lucio Carta, Davide Rocco Fazzalari, Benedetta Ferralis, Michele Foddi, Samuel Gwizdon, Lorenzo Loddo, Manuela Maria Sofia Loi, Greta Palazzari, Alessandro Piredda, Gabriele Pisanu, Lorenzo Pischedda, Daniel Sanna, Giosè Scarcioni, Alessandro Atzori, Alessandro Caddeo, Riccardo Ceci, Alessio Fois, Nicola Marras, Davide Pau, Dafne Adamo Raffaele, Gabriele Scebba, Karola Secchi, Daniele Zanda, Nicola Frau, Andrea Maccioni, Noemi Maccioni, Gabriele Marras, Cristian Meli, Marco Felice Musu, Michele Nocco, Luciano Paparazzo, Nicola Pes, Gaia Pippia, Davide Puggioni, Federico Scanu, Simone Serra, Alessandro Sogus, Davide Spina, Martina Zucca, Emanuele Ari, Thomas Atzori, Francesco Cabasino, Alessio Simon Cabras, Riccardo Congiu, Mattia Corrias, Michele Dessi, Filippo Esposito, Veronica Mallocci, Diego Manca, Aurora Maullu, Luca Morana, Daniel Mura, Simone Piras, Martina Rosas, Tommaso Sasso, Nicola Solano, Benedetta Spada, Davide Zucca.

Editoriale

Dalla prima pagina

altre ha subito un profondo cambiamento a seguito dell'avvento di Internet che ha inciso profondamente nel campo dell'informazione aumentando, in modo strabico, sia la domanda da parte del pubblico e sia l'offerta, tramite nuovi strumenti, come blog e social network, che agiscono al di fuori del complesso di norme che regolamentano l'attività giornalistica.

Essere giornalisti è un mestiere complesso che implica non solo lo scrivere ma anche il racconto fedele dei fatti e delle opinioni. Pur non volendo entrare nel merito di quanto questa professione sia profondamente cambiata negli anni quel che importa è iniziare a scrivere e iniziare ad assaporare il peso e la forza delle parole. Oggi chi non sapeva di essere giornalista può apprez-

"Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza"

Antonio Gramsci

zarne il suo lato divertente, cioè può imparare a scrivere quel che interessa a sé stesso e provare ad immaginare ciò che può interessare anche ai propri coetanei e non solo, e speriamo ai tanti lettori.

La realizzazione del giornale scolastico rappresenta il modo migliore per coltivare il talento degli studenti interessati alla scrittura, favorire il gioco di squadra e rappresenta un momento di aggregazione e di riflessione per chi frequenta la scuola.

L'auspicio è che a questo primo numero ne seguano tanti altri, magari arricchiti dal Blog e da una piattaforma web utile a facilitarne la pubblicazione.

Marilina Meloni
Dirigente scolastica

Una tragedia che ci tocca da vicino

La storia di Kateryna Voskobiinyk

Kateryna Voskobiinyk dall'Ucraina da 9 anni. Ha girato il mondo per lavoro, ma è sempre rimasta profondamente attaccata alla sua terra. Lo scoppio della guerra, inevitabilmente, l'ha messa in uno stato di angoscia anche perché nel suo Paese restano i familiari e gli amici. Lei ora vive a Venezia, la madre invece ad Oristano. Noi abbiamo deciso di intervistarla.

Fino a che età ha vissuto in Ucraina e perché si è trasferita a Oristano? “Ho vissuto in Ucraina fino ai 22 anni, poi ho lavorato su una nave da crociera e, per circa 4 anni, ho viaggiato in tutto il mondo. A 26 mi sono trasferita a Oristano, diventando così cittadina italiana”. **Cosa ne pensa di quello che sta accadendo in Ucraina?** “La situazione è molto grave, mi dispiace tantissimo vedere il mio Paese in questo stato. Le notizie che arrivano dalla Russia e dall'Ucraina non sono del tutto corrette. I miei amici mi riferiscono cose in parte diverse. Io sono nata e cresciuta in una città che dista 75 km da Kiev e per me è davvero pesante sapere che i miei cari si devono spostare dalla città

perché non è sicura”. **Ha degli amici o dei parenti che sono andati a combattere?** “No, però conosco tanti volontari che collaborano con i soldati”. **Rie-**



Kateryna Voskobiinyk

sce a sentire regolarmente la sua famiglia? “Sì. Mio nonno ha 82 anni, è rimasto da solo perché tutta la mia famiglia vive

in Europa. Lo sento tutti i giorni”. **Ha amici russi?** “Ho conosciuto un paio di ragazze russe una volta arrivata in Sardegna, ma non ho amici che vivono lì.

I russi ci hanno sempre trattati un po' "male". Per loro l'Ucraina ha sempre fatto parte della Russia, però se guardiamo bene la

storia non è mai stato così. Kiev è stata fondata prima della Russia. Parliamo una lingua molto simile e riusciamo a capirci, ma nonostante questo non mi sono mai sentita russa”. **Secondo lei i social danno un'idea sbagliata rispetto a ciò che sta accadendo?** “Ritengo ci siano tante notizie sbagliate che arrivano da quei territori e penso che in Russia ci sia tanta propaganda contro l'Ucraina. Adesso hanno bloccato YouTube, Facebook e Instagram però alcuni blogger russi riescono comunque ad utilizzarli”. **Secondo lei noi come potremmo aiutare?** “Aiutando le donne scappate dalla guerra, offrendo alloggio, medicine e cibo caldo. Io a Mestre collaboro con la Caritas: stiamo accogliendo donne e i bambini che scappano. Anche se da lontano voglio aiutare il mio Paese”. **Come immagina la sua nazione tra 10 anni?** “Sicuramente più forte, magari dentro l'Unione europea. Lo spero, nonostante le tante differenze, mi sento europea”.

Gaia Pippia
Emanuele Ari

La storia di Nasri

Un giovane migrato ad Abbasanta

Siamo andati a incontrare Nasri, un nostro amico afgano scappato dalla sua terra per salvarsi dalla situazione drammatica in cui si trova ancora oggi il suo paese di origine e arrivato nella comunità di Abbasanta con la speranza di potersi costruire una vita migliore. Abbiamo dialogato con Nasri per cercare di capire come è maturata la scelta di abbandonare il suo Paese, come è stato il viaggio, il cambio di nazione e l'impatto con una nuova situazione di vita. Alla prima domanda, ci ha risposto con un tono molto serio facendoci capire come non fosse facile per lui questo argomento. Ci ha raccontato che a un certo punto in Afghanistan era iniziata una “piccola guerra” e che le risorse ma soprattutto i soldi erano ormai scarsi per avere un futuro nel suo Paese, quindi, ha deciso di intraprendere un viaggio con destinazione Italia.

Per questo, ha lasciato i propri cari, i suoi amici ma soprattutto ci ha specificato che ha abbandonato la propria terra, il suo Paese di origine, ed è la cosa che gli mancherà di più. Ci ha fatto capire di essere un ragazzo molto serio e devoto allo studio, infatti, da qualche tempo è andato via anche da Abbasanta per volare a Torino con l'intenzione di prendere un diploma e iniziare a lavorare. Nasri ha un grande abilità da sfruttare, che è quella di conoscere bene l'inglese, cosa che per certo lo aiuterà molto in questo suo progetto di un futuro lontano da casa. Per noi Nasri è l'esempio di come, attraverso la perseveranza, lo studio e la conoscenza, sia possibile migliorare la propria situazione di vita.

Alessio Simon Cabras
Riccardo Congiu
Mattia Corrias

I giovani e la pandemia

Il parere della psicologa

Il mondo che cambia all'improvviso. La pandemia ha sconvolto la vita di tutti, ma a risentirne maggiormente sono stati i bambini e i ragazzi. Niente più uscite con amici, niente più scuola in presenza, niente più attività sportiva. Il lockdown ha lasciato il segno e ancora si fatica a superare quei mesi. Lo sa bene Neyla Pascolini, psicologa che presta servizio al Tecnico Mossa. “Una delle problematiche più grandi emerse con il Covid è stata la dimenticanza dei bambini e degli adolescenti, dei loro bisogni primari e delle necessità di usufruire di spazi ricreativi e di confronto. Tutto questo ha creato un forte senso di disorientamento, solitudine e di mancanza di esplorazione sui volti altrui. La mascherina ha complicato tutto, non ci permette di cogliere le emozioni che sta provando l'altro. La pandemia ci ha creato l'incapacità di esplorazione dei

volti”, spiega Neyla Pascolini. L'emergenza sanitaria legata al Covid, inevitabilmente, ha influito sul comportamento dei giovani. La psicologa prosegue: “Ha creato vissuti di ansia, isolamento, autolesionismo e problemi comportamentali. L'incertezza su tutto crea vissuti d'ansia. La mancanza di potersi confrontare con l'altro crea isolamento e dunque si manifestano dei comportamenti che sono disadattivi. E poi c'è l'autolesionismo, una pratica dettata da vissuti emotivi molto negativi, dovuta alla voglia di sfogarsi. Però è molto pericolosa perché può portare ad una psicopatologia se non viene trattata”. Neyla Pascolini conclude: “La situazione, in generale, è molto grave perché c'è un malessere diffuso tra gli adolescenti in particolare, ma è presente anche tra gli adulti”.

Andrea Maccioni

La cooperativa Forum Traiani

Un esempio di valorizzazione dei beni culturali e ambientali

Un esempio importante di imprenditoria locale nel campo del turismo nelle nostre comunità è dato dalla Cooperativa Forum Traiani di Fordongianus, attiva nel settore da più di vent'anni. La piccola impresa economica nacque nel 2001 a seguito della determinazione di nove persone del posto al fine di gestire il patrimonio storico e archeologico di Fordongianus, renderlo fruibile per i visitatori, intendendo il turismo culturale e ambientale come elemento per lo sviluppo di reddito nelle zone interne della Sardegna.

Il sodalizio oggi è composto da nove soci, sette dei quali sono donne, tra cui la presidente, Pina Vacca. Il personale della cooperativa è suddiviso in quattro guide che si occupano delle visite guidate, e cinque custodi che lavorano presso la biglietteria e operano per la manutenzione dei siti.

La cooperativa gestisce le Terme romane, la Casa aragonese, i Bagni termali di Is bangius – dove si possono fare balneazioni nelle acque terapeutiche – e, su prenotazione, organizza la visita al complesso sacro di San Lussorio. Inoltre, organizza mostre e

partecipa all'organizzazione di convegni e manifestazioni che in qualche modo possono far conoscere al visitatore usi e tradizioni del luogo

I luoghi possono essere visitati tramite il supporto e l'accompagnamento delle visite guidate. La tariffa fissa è di 4 € e comprende la visita alle terme romane e alla casa aragonese. Durante il tour viene illustrato il funzionamento delle terme romane, l'organizzazione dell'area archeologica nel corso dei secoli, il ruolo del centro dal periodo romano sino al medioevo, il tipo di architettura presente e la vita del tempo.

Nelle terme di Is Bangius, il biglietto di ingresso è di 5 € e permette di immergersi per trenta minuti nelle acque termali terapeutiche che sgorgano direttamente dalla fonte, in un ambiente di assoluto relax.

Dall'analisi dei dati, i visitatori preferiscono visitare soprattutto le Terme romane e a seguire la Casa aragonese, tenuto conto che il biglietto comprende la visita a entrambi i siti.

La media annuale di turisti per la cooperativa è di circa 12.000 persone. Durante l'anno si registra un gran numero di visitatori

italiani nei mesi estivi, mentre i visitatori stranieri, per la maggior parte tedeschi, preferiscono i mesi di giugno e settembre.

Con il sopraggiungere dell'epidemia da COVID 19, la cooperativa ha dovuto stringere i denti e chiudere per circa due anni i siti, effettuando solo la manutenzione, perdendo così molti visitatori stranieri che non sono più venuti nel territorio sardo. Inoltre, un'altra grande perdita è stata causata dal blocco delle visite guidate per le scolaresche, che prima della pandemia risultavano numerose soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari e medie e, meno, per le scuole superiori.

Adesso si tratta di rimbocarsi le maniche e affrontare una nuova sfida nella speranza che i siti di Fordongianus tornino ad essere visitati come nel periodo pre-crisi e il paese torni ad essere un attrattore per tutto il territorio. In ogni caso, la voglia delle persone di ritornare alla normalità, la bellezza e la salubrità dei luoghi, insieme al servizio offerto, creano un cocktail che lascia ben sperare.

Lorenzo Loddo
Lorenzo Pischedda

L'alimentazione per la nostra salute

Il parere della nutrizionista

La professoressa Diamante Demartis, laureata in Biologia e specializzata in Alimenti e Nutrizione, ci racconta quanto è importante mantenere uno stile di vita sano e seguire una corretta alimentazione.

Chiacchierando con la nutrizionista abbiamo scoperto quanto influisca, sia a livello psicologico che a livello fisico, seguire una corretta alimentazione e praticare sport. Profondamente sbagliato invece lasciare il nostro corpo a digiuno per molte ore.

Quali sono gli errori più frequenti nell'alimentazione degli studenti?

“Senza dubbio saltare la colazione. È uno dei pasti più importanti della giornata, con essa diamo l'energia al nostro corpo. Altro errore che si commette è fare merende eccessivamente caloriche, mangiare cibo spazzatura come patatine, panini con cotoletta e salse ogni giorno. C'è poi

il discorso sugli alcolici. Innanzitutto prima dei 16 anni non se ne dovrebbero ingerire in quanto il nostro corpo non è ancora in grado di metabolizzarli. Ciò non significa che dopo i 16 anni si possa esagerare, anzi è molto dannoso per il fegato”.

Mangiare in modo salutare può contribuire a migliorare la performance dello studente?

“Assolutamente sì. Molti studenti spesso hanno necessità di mangiare abbastanza carboidrati per sentirsi soddisfatti e pronti per affrontare lo studio che comporta uno sforzo mentale. Il nostro corpo lo richiede per affrontare i momenti intensi di studio e per far fronte allo stress”.

Come mai sempre più studenti evidenziano disordini alimentari che spesso sfociano in disturbi alimentari?

“Quando ho iniziato la mia attività, la maggior parte delle diete

erano dimagranti e di bellezza. Negli ultimi due anni invece molte diete sono legate ad una patologia o a disturbi alimentari. Il perché è difficile da dirsi: va analizzata la situazione, molte sono legate a problemi sociali”.

Sarebbe utile proporre a scuola corsi sull'importanza e su come gestire l'alimentazione?

“Certamente. Quando mi capita di essere impegnata in ore di supplenza cerco sempre di affrontare il discorso. Conoscendo la professione che faccio sia colleghi docenti che alunni mi chiedono consigli. Gli errori che i ragazzi commettono nell'alimentazione spesso se li portano dietro tutta la vita se non vengono corretti. Quindi sono sempre pronta a dare una mano per correggere abitudini sbagliate”.

Alessandro Sogus

L'illustratore Daniele Serra

Storia di passione e professione



Dalla prima pagina

Oggi ha 45 anni e la sua carriera vanta vari successi. Tra questi la presentazione di un libro per Stephen King.

Altro grande successo è stato quello di lavorare per un film di Hollywood il cui regista Oren Peli era quello di “Paranormal Activity”.

“Sono stato contattato dallo scenografo per utilizzare alcune illustrazioni all'interno del film perché il protagonista era proprio un disegnatore e volevano inserire nella sua camera dei disegni che potessero rappresentarlo. È stato molto emozionante vedere il film al cinema con le mie illustrazioni”.

Tra gli altri successi Daniele Serra ricorda: “la collaborazione con Clive Barker, regista di Hell Raiser, film horror degli anni Ottanta e aver lavorato per il fumetto di Dark Souls”.

Nella sua carriera ha collaborato con più di cento case editrici in tutto il mondo, dall'America all'Inghilterra, per arrivare sino all'Australia e al Giappone. Ha realizzato circa trecento copertine, tra cui l'ultimo fumetto di stile horror che ha pubblicato con Mondadori “Murder Ballads”.

Questo è il lavoro che preferisce, perché lo considera una creazione più matura. Ore e ore per realizzare quanto progetta: “Lavoro alla creazione delle mie illustrazioni dalle 8 alle 10 ore al giorno, ma per le scadenze più imminenti capita di lavorare anche per 15 ore”, spiega il fumettista.

E sulle tecniche che più utilizza chiarisce: “Tra quelle che prediligo c'è l'acquerello, lo considero uno stile abbastanza rapido ed istintivo ma utilizzo anche la china o la matita; lo sto usando proprio ora per un fumetto al quale sto lavorando”.

Nicola Pes

La dirigente presenta l'istituto

Intervista alla professoressa Marilina Meloni

In occasione dell'uscita del numero zero di Mossa news, abbiamo pensato di dialogare con la Dirigente Scolastica del nostro Istituto, la prof.ssa Marilina Meloni, per capire con lei cosa significa dirigere una scuola.

L'Istituto Tecnico Lorenzo Mossa è uno dei più grandi della Provincia di Oristano, quanti alunni e quante classi vi sono?

Attualmente nell'Istituto troviamo 45 classi al diurno, frequentati da 908 alunni, 5 altre classi alla casa circondariale di Massama, con 49 studenti e infine 67 studenti al corso serale per adulti.

Il nostro Istituto si contraddistingue per una pluralità di progetti, quali sono le attività principali che vengono portate avanti?

Ci sono una molteplicità di progetti alcuni dei quali assolutamente innovativi altri cosiddetti storici. Tra questi primeggiano sicuramente il laboratorio musicale che ha ripreso da poco l'attività con il nuovo maestro Federico Tuveri, i laboratori di potenziamento delle lingue straniere orientati al conseguimento della certificazione Trinity per la lingua inglese, i corsi di tedesco, spagnolo e francese con alcuni esperti madrelingue. Menzione particolare meritano i progetti di finanziati dalla Fondazione di Sardegna: 'Turismo in una Mossa' in cui gli studenti sono stati invitati a rivitalizzare il panorama economico e culturale attraverso nuove start up e 'Hack the school': la maratona di imprenditorialità. Nell'ambito dell'indirizzo turistico sportivo vi sono una serie di attività come, per esempio, il laboratorio 'Tra le onde del golfo' orientato alla realizzazione e all'utilizzo del surf,

il laboratorio di bike, di golf, di nuoto e educazione ad una corretta alimentazione.

Novità assoluta dell'anno sono i progetti Biblioteca, Giornale 4.0, il progetto di scrittura creativa con lo scrittore Flavio Soriga e quello del fumetto, infine il progetto InclusivArt con l'artista Michele Corriga in corso di realizzazione.

Quali sono i punti di forza del nostro Istituto?



Nel corso dell'ultimo triennio il corredo informatico dell'istituto è stato completamente rinnovato, sono stati acquistati strumenti di ultima generazione per i diversi laboratori e a settembre si procederà alla sostituzione di tutte le LIM. Inoltre, si sta ultimando il progetto di cablaggio della rete finalizzato ad una ottimizzazione del funzionamento amministrativo della segreteria.

Cosa cambierebbe ancora nel nostro Istituto?

Questa scuola è cambiata molto da quando mi è stata affidata, in precedenza ho parlato dei laboratori che erano il punto forte del Mossa ma avevano una strumentazione obsoleta che di conseguenza ne limitavano l'utilizzo.

Naturalmente la strumentazione di ultima generazione non è il solo ingrediente utile a garantire l'efficienza di una scuola; infatti, la qualità dell'istruzione non può mai prescindere da quella dei docenti. Proprio per questo le aspettative nei confronti degli insegnanti sono molto alte. Ci aspettiamo oltre che competenze professionali anche che siano appassionati, che sappiano coinvolgere gli studenti, che sappiano

rispondere ai loro differenti bisogni, che promuovano l'inclusione e la coesione sociale.

Spero che attraverso la formazione i docenti possano migliorare la didattica e la metodologia e che il sistema scolastico li sostenga premiandone l'impegno.

Cosa pensa del progetto Giornale 4.0 che darà vita al Giornale della scuola Mossa news?

Credo che rappresenti un cambiamento di rotta perché in questo progetto voi studenti vi impegnate in funzione di un compito reale, è quindi già un passo avanti verso l'innovazione di metodologie didattiche. Spero che questo progetto possa proseguire anche negli anni scolastici successivi

vi anche grazie alla dedizione e all'ausilio dei vostri insegnanti.

Come ha gestito la scuola in piena pandemia?

È stata una pagina molto complessa che ha investito ben tre anni scolastici.

Nel corso del primo lockdown del 2020, con l'avvio della didattica a distanza, siamo dovuti andare alla spasmodica e celere ricerca di strumenti informatici per poter garantire la DAD a molti studenti che non avevano i mezzi. La fortuna è che hanno collaborato con me e l'amministrazione figure di sistema e collaboratori molto efficienti e solerti. Siamo arrivati a lavorare 24 ore su 24 per mantenere una comunicazione con gli studenti e le loro famiglie, così come occorre riconoscere il grande impegno che è stato riposto dal corpo docente finalizzato ad aiutare tutti gli studenti.

Quale consiglio vuole dare ai suoi studenti?

Bisogna pensare sempre a migliorarsi per poter emergere e in questo la scuola è fondamentale. Lo studio è un lavoro, afferma Gramsci; la scuola va considerata un lavoro, le ore a scuola sono ore di lavoro. Nella scuola di oggi, a differenza di quanto accadeva nella scuola riformata gentiliana, il lavoro è nell'aula, sia essa di un istituto tecnico sia essa di un liceo classico. Attraverso la scuola e lo studio si impara a vivere, a confrontarsi con gli altri e anche a soffrire per poi ottenere grandi soddisfazioni. L'invito che rivolgo a tutti gli studenti quindi, è quello di impegnarsi al massimo per acquisire un bagaglio culturale che permetterà di affrontare la vita al meglio.

Samuel Gwizdon
Daniel Sanna

Il punto ristoro

Storie tra ricreazione e socializzazione

Uno dei luoghi dell'Istituto Tecnico Lorenzo Mossa più frequentati da tutta la comunità scolastica è certamente il chiosco bar che si presenta come un vero spazio di ritrovo, di ristoro e di socializzazione, come una fucina di idee e progetti davanti a una merenda o un aperitivo. Il bar è gestito da Andrea Lochi, 44 anni e da 25 nel settore della ristorazione. Andrea e i suoi collaboratori si sentono anche degli educatori nei confronti degli stu-

denti, in particolar modo verso coloro che lasciano la spazzatura in giro e il luogo in disordine, e cercano di essere gentili, disponibili e allegri.

Lo spazio bar ha sempre rappresentato un punto di riferimento per le manifestazioni e le assemblee della scuola anche negli eventi informali come la "Festa dei pensionati" che si organizza a fine anno quando un docente o un collaboratore arriva alla conclusione della propria carriera di

lavoro. Con l'arrivo del Covid 19 il lavoro ne ha risentito tantissimo ma oramai l'Istituto ha ripreso quasi a pieno ritmo le sue attività e sono in fase di avvio tutti i progetti predisposti negli scorsi anni. La scuola offre corsi e laboratori pomeridiani, pertanto molti si fermano a pranzo e lo spazio bar ha predisposto un pasto composto da panino, acqua e frutta.

Ormai anche la merenda durante la ricreazione non si limita

più ai crackers o alla brioche che ognuno si portava da casa sino a poco tempo fa, ora i ragazzi preferiscono un panino ben imbottito e Andrea ha ideato il "caddozzone" un panino con patate, cotoletta e salse, che è il prodotto più venduto dal bar. Per questo motivo il locale si è attrezzato e può offrire anche un servizio di friggitoria e paninoteca.

Davide Fazzalari

Dedicata a Sergio Atzeni la biblioteca dell'istituto

Dal prestito librario alle attività culturali

La biblioteca dell'Istituto Tecnico Lorenzo Mossa riprende le attività e torna a essere uno dei luoghi chiave della scuola per l'organizzazione di iniziative culturali, di animazione alla lettura e di convegni.

Negli scorsi anni la biblioteca veniva gestita da una docente che con amore e dedizione ne aveva fatto uno spazio aperto di incontro, lettura, studio e riflessione, un luogo accogliente dove poter leggere, sfogliare libri e riviste, incontrarsi con amici, trovare rifugio dai problemi che a volte possono capitare nella vita. Poi, a seguito della sua collocazione a riposo, c'è stato un momento di pausa dal grosso delle attività, sino a quest'anno. Infatti, quattro docenti del dipartimento di lettere si sono offerti per la gestione della biblioteca e hanno presentato un progetto che consisteva nell'organizzazione delle iniziative, nella sistemazione del locale e degli spazi, collocazione dei volumi, del patrimonio librario e nella gestione del prestito. Dunque, la biblioteca d'istituto dedicata allo scrittore sardo

Sergio Atzeni ha ripreso vita ed è tornata ad essere uno spazio dove è possibile prendere i libri in prestito, leggere, studiare autonomamente o in gruppo, fare attività con l'intero gruppo classe.



Un momento dell'inaugurazione

Sono state organizzate tre postazioni di lavoro con differenti capienza e a ciascuna è stato dato un nome di uno scrittore: la più grande denominata "Gabriel Garcia Marquez" può accogliere

circa 12 studenti, la postazione media dedicata a Grazia Deledda può accogliere circa 6 studenti, la postazione più piccola dedicata ad Antonio Gramsci può accogliere circa 3 studenti. La postazione dei referenti è stata

dedicata a un'opera di Sergio Atzeni, il racconto "Bellas mariposas", e lì sono stati sistemati due computer uno dei quali verrà reso disponibile per il pubblico. Per quanto riguarda le attività

poste in essere, vi è stata la partecipazione alla Mostra del libro di Macomer, l'organizzazione di una mostra di fumetti e illustrazioni creando un paragone fra le illustrazioni dei sardi e i manga giapponesi, è stato realizzato un convegno su Grazia Deledda, lo spettacolo teatrale "Storia di un uomo magro" del regista e attore Paolo Floris, due laboratori rispettivamente di fumetto e di scrittura espressiva, il primo tenuto dagli autori Daniele Mocchi e Jean Claudio Vinci, il secondo dallo scrittore Paolo Soriga.

La biblioteca vanta un notevole patrimonio librario, infatti è dotata di circa 13000 volumi provenienti dalle biblioteche degli istituti che hanno formato l'attuale Istituto Tecnico Lorenzo Mossa, si spazia dalla letteratura italiana alla letteratura straniera, anche in lingua originale, ai libri di diritto, storia, geografia, filosofia sino ad arrivare ai libri in comodato d'uso il cui prestito viene gestito con l'ausilio del personale di segreteria.

Michele Foddi

Scrivere, che passione!

Intervista allo scrittore Flavio Soriga



Coinvolgente e stimolante il laboratorio di scrittura creativa "Officina del racconto" che ha visto coinvolti una ventina di studenti del Tecnico "Mossa". A tenerlo Flavio Soriga, apprezzato scrittore sardo di 46 anni che ha ricevuto numerosi riconoscimenti per le sue opere a livello nazionale e non solo. Ha accettato l'invito di farsi intervistare da dei suoi allievi.

Quando e perché ha iniziato a scrivere?

"Ho iniziato a scrivere che avevo solo 24 anni. Non sembrava una cosa che potessi fare perché,

nei pochi esperimenti che avevo fatto di scrittura di qualche racconto, mi rendevo conto che ci volevano giorni solo per scrivere una pagina. E questo tempo preferivo impiegarlo per leggere".

Come nasce questa passione?

"Un giorno sono andato in una libreria di Cagliari, c'era un giovane che ci stava lavorando da poco. Mi chiese se scrivessi, dissi di sì anche se era una bugia. A quel punto mi chiese di scrivere un racconto e di farglielo avere perché collaborava con una rivista e potevano pubblicarlo. Rientrato a casa in tre ore ho scritto di getto un racconto. L'ho inviato a mia sorella, ad un amico giornalista e al libraio ricevendo da tutti consensi. Così ho iniziato a scrivere".

Come si è trasformato da passione a lavoro?

"Inizialmente non pensavo che potesse essere un lavoro, ma ho continuato perché scrivere mi

piaceva. Credo che la fortuna più grande che ognuno possa avere quando inizia è quella di trovare delle persone che leggono senza pregiudizi, senza essere troppo duri con le critiche".

Nel tempo il suo modo di scrivere è cambiato?

"Sì, però spero che nei miei libri si possa riconoscere una sorta di voce. È chiaro che lo stile non può essere quello che avevo a 24 anni ora che il mio vissuto è diverso".

Da dove trae ispirazione?

"Diciamo che non esiste una vera e propria ispirazione. Accade che ad un certo punto qualcosa si accende. Oggi scrivere in Sardegna vuol dire anche ispirarsi a tanti altri autori che hanno scritto in questi ultimi che hanno pubblicato e hanno avuto successo nei suoi ultimi trent'anni. Penso ad esempio a Sergio Atzeni e Luciano Marrocu".

Come pensa sia andato il laboratorio di scrit-

tura creativa che ha tenuto nel nostro Istituto "L'officina del fumetto"?
"Secondo me è andato abbastanza bene".

Come le sono sembrati i ragazzi che hanno partecipato alle attività?

All'inizio alcuni sembravano imbarazzati perché non abituati a questo tipo di attività e anche perché per loro era la prima volta, dopo due anni, che si trovavano a fare un laboratorio a classi aperte però dopo hanno mostrato molto interesse ed entusiasmo e si sono impegnati nelle attività svolte.

Quali consigli daresti agli alunni che hanno partecipato all'"Officina del racconto"?

Consiglio loro di leggere e scrivere, non penso che usciranno 20 scrittori professionisti ma 2 o 3 perché no?

Alessandro Caddeo

Una scuola aperta al mondo

Progetto Erasmus

Dalla prima pagina

Sia lei che lui raccontano di un percorso entusiasmante, sicuramente da ripetere. “Ho deciso di venire in Italia perché mi piace molto questo luogo e ho parenti qui. Per questo motivo conosco già la lingua. Rifarei sicuramente quest’esperienza, anche perché mi hanno accolta bene” racconta Giovanna.

“Quando mi hanno proposto questo progetto ho fatto subito la domanda perché è sempre stato uno dei miei sogni. Mi sono trovato bene, sia a lavoro che con i compagni. Per questo rifarei un’esperienza del genere” spiega Sebastiano.

Grazie a quest’esperienza i ragazzi hanno avuto tante opportunità. Lo chiarisce Sebastiano: “Quando ero a Malaga ho avuto la possibilità di lavorare in un negozio di souvenir. Dopo il primo periodo ho anche iniziato ad interagire con i clienti. Ora i proprietari del negozio mi hanno proposto di andare a lavorare da loro in estate. È dunque una grande occasione”.

Sia Giovanna che Sebastiano conservano ottimi ricordi. “il tecnico Mossa mi è piaciuto molto. Ci sono tanti indirizzi interessanti. In Brasile non c’è questa differenziazione. Il curriculum è uguale per tutti e non è possibile



Il gruppo Erasmus a Malaga

specializzarsi in qualche materia”. Sebastiano vanta il sistema di trasporto che ha trovato a Malaga: “Potevi muoverti quando volevi. Se perdevi il pullman, c’era subito l’altro. Questo consentiva di essere sempre in orario”. Grande opportunità per gli studenti quella offerta dall’Erasmus. Viaggiare nel mondo, conoscere

nuove culture e interagire con tante persone sono esperienze che cambiano la vita. A credere fortemente in questo progetto è Rosella Zoccheddu, professoressa di lingua inglese al tecnico “Lorenzo Mossa”.

“L’Erasmus è uno dei più grandi vantaggi che l’Unione Europea vi ha dato, perché siamo in un

periodo in cui non tutti hanno la possibilità economica per permettersi permanenze all’Estero per tanto tempo. Io personalmente non ho vissuto l’Erasmus anche se, all’università, ho avuto la possibilità. Ma non chiedo perché non l’ho fatto. Per me sostenere questi progetti è molto importante: voglio che tutti i ragazzi viaggino il più possibile” afferma la prof. E prosegue: “Consiglierei a tutti di fare quest’esperienza: è un’occasione per separarsi dalla famiglia e mettersi alla prova.

I ragazzi che quest’anno sono andati a Malaga non sono riusciti a staccarsi dalle loro abitudini e a prendere sul serio il fatto che erano lì per lavorare e non solo per divertirsi, ma sono riusciti alla fine ad adattarsi”.

Quindi conclude: “La scuola dovrebbe incentivare di più questi progetti perché più si portano avanti più diventano una cosa normale. In questo modo non si deve neanche cercare di convincere della loro bontà ragazzi e famiglie. Si viaggia perché siamo cittadini europei e dobbiamo vedere cosa c’è dall’altra parte dell’Europa”.

Noemi Maccioni
Martina Zucca

Una vita per gli altri

La lotta di Don Rito Alvarez contro lo sfruttamento nelle piantagioni di droga

Martedì 15 marzo il nostro istituto ha ricevuto la visita di un prete di strada, il colombiano don Rito Alvarez, venuto a scuola per incontrare e dialogare con i ragazzi della III H.

Il religioso ha parlato del mondo della droga visto dalla parte di chi è costretto a vivere nelle piantagioni. Ha spiegato la terribile situazione di sfruttamento di cui sono vittime i nostri coetanei o peggio ancora i bambini più piccoli nelle zone dove la cocaina viene prodotta.

Basti pensare che ogni dose di droga spacciata nei paesi ricchi equivale a due settimane di lavoro di un bambino nelle piantagioni di coca nella regione del Catatumbo al confine con il Venezuela in Colombia.

Dunque, il prete di strada ha parlato della situazione colom-



Don Rito coi ragazzi del Mossa

biana soffermandosi su come viene prodotta la cocaina e da chi, illustrando il processo di lavorazione e il terribile mondo del narcotraffico che viene tenuto in piedi grazie al consumo di droga dei Paesi ricchi.

Don Rito ha potuto parlare con gli studenti con cognizione di causa avendo vissuto in prima

persona da bambino il dramma del narcotraffico lavorando nei campi di cannabis e coca.

Alla fine, è stato posto davanti ad un bivio: continuare a lavorare nei campi o arruolarsi nei guerriglieri e tra le due strade sceglie la terza, cioè decide di cambiare vita.

Nel 1993 si trasferisce in Italia,

facendo la spola tra i due paesi e 7 anni dopo prende i voti per diventare sacerdote dove inizia così a professare la parola di Dio nella chiesa di Sanremo. Nel 2008 fonda la Associazione “Oasis de amor y paz”, che offre casa e accoglienza a molti ragazzi e famiglie, che sono riusciti a salvarsi dalle maglie del narcotraffico.

Oggi Don Rito vive ancora in Italia, ed insieme a un gruppo di volontari, ha creato la fondazione “Angeli di Pace” che si impegna, non solo a raccogliere fondi per aiutare i ragazzi in Colombia, ma anche a sensibilizzare specialmente i giovani riguardo l’uso della droga.

Greta Palazzari
Gabriele Pisanu

Un viaggio nel fantastico mondo del fumetto e dell'illustrazione

La doppia intervista

La passione diventa professione

Dal 12 febbraio al 7 marzo 2022 si è tenuto, presso il nostro istituto, un laboratorio didattico dedicato al fumetto.

A tenerlo due professionisti esperti nel settore: lo sceneggiatore Daniele Mocci e il disegnatore Jean Claudio Vinci.

Visto il successo del laboratorio e l'entusiasmo dimostrato dai partecipanti abbiamo deciso di scoprire qualcosa di più sulla professione dei due artisti.



Daniele Mocci e Jean Claudio Vinci

Jean Claudio Vinci

Disegnatore

Da cosa è maturata la passione per la sua professione?

Sicuramente la passione è maturata dalle letture a fumetti che ho sempre fatto fin da bambino, oltre ai tanti cartoni animati che divoravo ogni giorno. Riempivo fogli e vecchie agende di disegni. Poi ho deciso di studiare a fondo il fumetto e provare questa strada.

In cosa consiste il suo lavoro?

Sono un fumettista e un illustratore di libri per ragazzi. Realizzo tavole a fumetti per il mercato italiano e internazionale. Per quanto riguarda i libri per ragazzi, realizzo le copertine e le illustrazioni interne di romanzi e libri di scolastica.

Quale percorso ha seguito per diventare disegnatore?

Ho frequentato una scuola di fumetti a Cagliari (Sardinian School of Comics) e ho conosciuto i ragazzi dell'Associazione Culturale Chine Vaganti, di San Gavino Monreale. La vita in associazione è stata determinante nel mio percorso, un costate e stimolante confronto con gli altri soci. La svolta è arrivata grazie alla mia prima autoproduzione, Radio Punx, fumetto scritto da Andrea Pau. Radio Punx ci ha portati fino a Lucca Comics e, grazie al nostro libro, siamo stati scelti per un importante seminario di due settimane chiamato "Tessitori di Sogni", tenuto da Atlantyca Ent. Da lì in poi, ho cominciato le mie prime collaborazioni nell'editoria per ragazzi.

Nel corso degli anni, con quali soggetti ha avuto la fortuna di collaborare?

La prima grande collaborazione c'è stata con Einaudi Ragazzi, grazie alla quale abbiamo pubblicato la serie per ragazzi Rugby

Rebels, sui testi di Andrea Pau. C'è stata una lunga e bella collaborazione con Mondadori, con Il Giornalino della San Paolo Editrice, con i libri di scolastica di Giunti Scuola, con Paoline.

Poi son tornato ai fumetti con Super Pro di Daniele Mocci, con Long Wei per Editoriale Aurea... sino al mercato internazionale. Grazie alla collaborazione con Arancia Studio ho avuto il piacere di pubblicare in Francia, Belgio e Stati Uniti con Dupuis Editions, Editions Jungle e Dark Horse Comics.

Perché ha deciso di prendere parte al progetto di fumetto del nostro Istituto?

Mi piace il lavoro con i ragazzi e il contatto con le persone. Il lavoro del disegnatore è di per se molto solitario e per me è una necessità spezzare la solita routine. Non mi capitava da tempo un laboratorio in una scuola superiore e l'entusiasmo era davvero alto!

Ha trovato dei ragazzi motivati?

Assolutamente sì! Ragazzi pronti allo scambio e al dialogo! Alcuni partivano già da un background a fumetti, viste le loro letture e interessi... altri partivano da altre passioni, ma hanno seguito in maniera attiva e partecipata e tutti hanno realizzato una loro storia. Credo che tutto nasca da un semplice fattore: se si da la possibilità ai ragazzi di "raccontarsi", allora il resto vien da se!

Quale consiglio darebbe agli alunni del corso?

Sicuramente di continuare a divertirsi con le storie. Di non avere paura a sperimentarsi, di progettarsi... di osare un po'.

Leggete fumetti, trovate i vostri artisti preferiti... copiateli pure, imparate da loro e pian piano trovate un vostro modo di esprimervi col disegno. Divertitevi!

Daniele Mocci

Sceneggiatore

Da cosa è maturata la passione per la sua professione?

In seconda elementare la maestra ci diede una storiella a fumetti di una sola pagina a cui erano stati cancellati i testi delle nuvolette. Noi dovevamo osservare con attenzione i disegni, capire la storia e inserire i dialoghi "giusti" nelle nuvolette vuote. Fu una folgorazione!

In cosa consiste il suo lavoro?

Il mio lavoro consiste nello scrivere, ideare le storie e i personaggi prima che si trasformino in disegni.

Quale percorso ha seguito per diventare sceneggiatore?

Da bambino e da ragazzino ho fatto i miei fumetti senza conoscere i processi lavorativi corretti. Ma ne ho fatti (e letti) così tanti che ho cominciato a capirli. Quando ero al liceo ho intuito che occorresse un lavoro preparatorio prima di mettersi a disegnarli sulle tavole. Da lì ho scoperto il lavoro di progettazione e scrittura che sta alla base di tutto. Poi ho fatto un corso alla Sardinian School of Comics di Cagliari, in cui i docenti erano affermati autori di fumetti che ancora oggi lavorano per editori nazionali e internazionali. E, non ultimo, ho studiato tanto e ho continuato a leggere tonnellate di fumetti.

Nel corso degli anni, con quali soggetti ha avuto la fortuna di collaborare?

Nel 1997, con alcuni amici, ho fondato l'Associazione Chine Vaganti a San Gavino Monreale. Insieme, abbiamo creato la rivista Macchie d'Inchiostro, in cui pubblicavamo le nostre storie a fumetti. Da lì è nata la mia collaborazione con Luca Usai, un disegnatore di Guspini che da oltre quindici anni lavora per To-

polino e altre testate Disney. Con Luca abbiamo ideato moltissimi personaggi, e abbiamo pubblicato le loro storie con diversi editori italiani. Tra il 2010 e il 2012 ho scritto i due libri di Carrion (disegnati da Alessia Buffolo e colorati da Andrea Cagol), che sono stati pubblicati in Francia. Nel 2014 ho scritto i testi del libro La principessa che amava i film horror (disegni di Alessio De Santa e colori di Elena Grigoli).

Perché ha deciso di prendere parte al progetto di fumetto del nostro Istituto?

Adoro lavorare nelle scuole con i laboratori dedicati ai linguaggi creativi. Lo faccio dal 1998 e ogni volta imparo cose nuove dai ragazzi perché, per trasmettere nozioni e tecniche, le mie conoscenze non bastano mai. Ho avuto centinaia di allievi di età comprese tra gli otto e i vent'anni in tantissimi istituti scolastici della Sardegna. Da qualche anno sono anche docente di sceneggiatura alla scuola Fumé di Cagliari.

Ha trovato dei ragazzi motivati?

È stata un'esperienza molto bella. Da qualche anno non mi capitava di avere un gruppo di allievi adolescenti, perché ultimamente sono stato chiamato solo da scuole primarie o secondarie di primo grado. Ritrovare i ragazzi di una scuola superiore è stato stimolante. In più, io e Jean Claudio (il docente di disegno) siamo stati fortunati: tutti i ragazzi del Mossa hanno accolto con piacere la proposta e hanno risposto con attenzione e partecipazione.

Quale consiglio darebbe agli alunni del corso?

Anche se i consigli lasciano sempre il tempo che trovano, mi sento di dire questo: se volete realizzare fumetti, leggete quanto più possibile, sia fumetti che altro. Guardate film, cartoni, serie tv. Interessatevi al mondo e alle persone. Fate esperienze, guardatevi intorno con curiosità e con il desiderio di apprendere. Se non volete fare fumetti, invece, leggeteli comunque, perché vi forniranno tanti spunti e tante chiavi di interpretazione della realtà, perfino quando vi porteranno nei territori della fantasia più sfrenata.

Benedetta Ferralis
Manuela Maria Sofia Loi

La scuola che ci aspetta

L'importanza della relazione sociale come strumento necessario per migliorare gli apprendimenti in una prospettiva inclusiva

Bruno Furcas

Nato a San Nicolò Gerrei, (CA), nel 1963

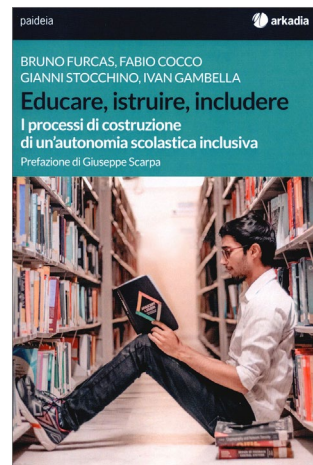
Laureato in Lettere Moderne, indirizzo socio-antropologico presso l'Università degli Studi di Cagliari

Si occupa del recupero di adolescenti con problematiche esistenziali e di devianza. Opera nell'ambito dell'integrazione e socializzazione di minori in situazione di grave svantaggio.

Docente formatore sulle tematiche dell'inclusione nella scuola

È autore di numerose pubblicazioni tra cui:

Storie di bullismo; I dolori del giovane bullo; Diversamente come te; Educare, istruire, includere.



Se la scuola nel passato era fondata sulla trasmissione unidirezionale di informazioni, sull'autorità dell'insegnante e sul silenzio assoluto dello scolaro, oggi si rende necessario ribaltare lo scenario in aula per rappresentare una storia scolastica diversa per alunni diversi e non più omologati dalle informazioni acquisite.

Oggi l'autorità dell'insegnante, nella rappresentazione scenica della scuola, deve venir meno per lasciare spazio all'autorevolezza e attraverso essa mettersi in posizione d'ascolto e guidare i bambini o i ragazzi al confronto continuo, allo sviluppo del senso critico e a scoprire l'essenza del loro essere e delle loro attitudini per poter interpretare agevolmente il cambiamento dei tempi che attraversano le nuove generazioni. Oggi più che mai, di fronte ai profondi sconvolgimenti dovuti alla pandemia e alle incertezze causate dalla guerra c'è ancor più bisogno di un nuovo approccio per dar voce alle emozioni sempre più contrastanti che emergono nei nostri ragazzi e che spesso sfociano nel timore di esternare il proprio punto di vista e quindi in un pensiero unico e globalizzante.

Anche la scuola non è rimasta immune da questo atteggiamento che coinvolge non solo i ragazzi ma anche gli stessi insegnanti. Una scuola rattrappita e ripiegata su se stessa dove qualsiasi principio inclusivo viene sempre meno o comunque respinto per salvaguardare quel principio di salute di cui tanto si è discusso in questi ultimi anni. Siamo nuovamente avvolti e tra-

volti dal buio e dall'incertezza e dinanzi all'aspettativa e alla poca conoscenza del percorso scolastico, i ragazzi provano un forte senso di angoscia ma anche di gioia. Per questo motivo diventa fondamentale riprendere in mano la socialità e integrare la lezione frontale con il lavoro



di gruppo e con l'apprendimento collaborativo visto come modalità formativa focalizzata sull'apprendere.

A tal fine il gruppo e l'apprendimento cooperativo risultano essere strumenti ancor più importanti per unire l'aspetto strettamente didattico con quello socio-relazionale; ciò consente ai docenti, se si dimostrano capaci di "fare scuola" in modo diverso e alternativo e agli allievi di sviluppare l'intersoggettività intesa come possibilità di uscire dalla propria prospettiva e "dal proprio recinto" per accogliere (e poi includere) il punto di vista dell'altro confermando o, se necessario, modificando la propria visione delle cose e del proprio "universo". È perciò fondamentale che l'Istituzione scolastica in

tutte le sue componenti: dirigente scolastico, insegnanti, educatori, collaboratori condividano i percorsi educativi e di inclusione senza alcuna esitazione. Il dirigente scolastico in primis deve essere il promotore e il garante del processo.

Bisogna quindi ascoltare i nostri

ragazzi, lasciarli liberi di scegliere le modalità con cui apprendere, con cui studiare, in una nuova forma di interazione con le figure di riferimento. Ma per fare questo bisogna conoscere i loro vissuti, le passioni, gli interessi, i progetti di vita.

I primi giorni di scuola sono spesso fondamentali per acquisire informazioni utili a elaborare una programmazione che non omologhi ma che abbia come fondamento la differenziazione. A ogni allievo deve essere data l'opportunità di potersi raccontare senza interferenze, con la certezza di venire ascoltati e compresi grazie a un sistema di regole accettato da tutti.

La maieutica, con le sue regole elementari, può essere un valido strumento per promuovere il

cambiamento e modificare metodologie ormai superate. La circolarità del pensiero deve essere accompagnata dalla circolarità visiva, deve essere rappresentata da corpi posti uno accanto all'altro, uno di fronte all'altro per avere la possibilità di guardarsi negli occhi mentre ciascuno di loro comunica un vissuto, esprime un'emozione.

Sono sufficienti le semplici regole della comunicazione per far sì che ognuno abbia un ruolo attivo e dia un contributo alla crescita e allo sviluppo relazionale dell'altro anche di quelli che solitamente passano inosservati.

La sensazione di essere ascoltati crea un benessere interiore che favorisce l'emergere e il confronto tra pari e permette di scoprire che le competenze dell'uno integrano e completano quelle dell'altro. Proprio attraverso le riflessioni i ragazzi esprimono la consapevolezza sulle proprie difficoltà relazionali, esistenziali, didattiche.

La scuola inclusiva non può più essere solo ed esclusivamente il sistema di riferimento per l'istruzione e la formazione, ma oggi più che mai, deve rappresentare anche e soprattutto la dimensione fondamentale dal punto di vista socio-relazionale. L'Istituzione scolastica deve assumere perciò verso i propri allievi il ruolo di agevolatore e oggi direi di rigeneratore dei processi relazionali e socio-affettivi, frantumati da due anni di pandemia, per ricostruire autonomie e interdipendenze tra gli alunni che purtroppo sono andate perse.

Special Olympics

Lo sport gioca per l'inclusione

Parola d'ordine: inclusione. In prima linea gli studenti dell'Istituto tecnico "Lorenzo Mossa", del Don Deodato Meloni e del liceo De Castro di Terralba.

A fine ottobre ha preso infatti il via un importantissimo evento dedicato all'inclusione.

Tre giornate (il 28 ottobre, l'11 novembre e il primo dicembre) dedicate allo Special Olympics, un programma di respiro internazionale che grazie a Salvatore Melis, coordinatore di Scienze motorie della provincia di Oristano, ha interessato anche gli istituti oristanesi per la prima volta dalla nascita del progetto. Come scuola capofila si è scelto il Mossa in virtù degli spazi che offre. E nel corso della manifestazione i ragazzi hanno ricevuto anche una visita tanto speciale quanto inattesa, quella di Stefano Oppo bronzo olimpico di canoa.

Lo sport offre continue opportunità di dimostrare coraggio e capacità, diventa quindi efficace strumento di riconoscimento sociale e gratificazione.

Ed è questo il senso di Special Olympics, evento nato nel 1968, da un'intuizione di Eunice Kennedy Shriver. E da allora ne ha fatto di strada, coinvolgendo ora ben 200 Paesi e promuovendo un programma di sport unificato attraverso il quale atleti con e senza disabilità intellettiva hanno l'opportunità di giocare insieme, nella stessa squadra, abbattendo in questo modo stereotipi e pregiudizi. In Italia, dal 2004, è riconosciuto anche dal CONI.

All'inizio di ogni partita i ragazzi, con un portavoce, pronun-

ciano un giuramento, che recita così: "Che io possa vincere, ma se io non riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze". Un chiaro messaggio per tutta la platea dei giovani che si avvicinano allo sport.

Tante le discipline coinvolte per lo Special Olympics, ma in Italia si pratica in prevalenza il calcio. E così è stato anche per le scuole oristanesi impegnate nell'iniziativa.

A tracciare un commento sull'importanza dell'evento è Valerie Lecca, titolare della funzione strumentale Inclusione al Tecnico Mossa: "Eventi di questo genere sono importanti per l'inclusività. Capita infatti che i ragazzi con questi tipi di disabilità non vengono inclusi in eventi di carattere sportivo e non solo.

Con lo Special Olympics invece non solo sono inclusi, ma diventano anche protagonisti. Si sentono valorizzati e hanno l'opportunità di far parte di un gruppo e una squadra senza differenze". Il bilancio della manifestazione? "Siamo tutti molto contenti. Dopo due anni di pandemia è stato bellissimo ritrovarsi insieme, gareggiare in una giornata normale: avevamo dimenticato che cosa potessero essere iniziative di questo genere".

E ora la speranza è che eventi come lo Special Olympics possano ripetersi con più frequenza per una scuola e una società che sia davvero inclusiva.

Dafne Raffaele Addamo
Nicola Marras

Nicolò Spanu

Un campione in sintonia con l'acqua

Un connubio perfetto con le onde. Nicolò Spanu, classe 2004, studente del Tecnico "Lorenzo Mossa", nonostante la giovanissima età, vanta importantissimi risultati nel mondo del surf. A livello internazionale ha vinto il mondiale Under 16 sul lago di Garda, l'europeo Under 17 in Turchia e nell'ultimo anno si è classificato ottavo nel mondiale e quinto negli europei Under

La tua più grande sfida?

"Partecipare nel mondo delle onde PWA con i più grandi atleti di tutto il mondo".

Cosa ti piace di più del surf?

"Come ci si sente quando sei in acqua da solo. Hai l'opportunità di riflettere e pensare ed è molto rilassante".

Con quale frequenza fai surf?

"Praticamente tutti i giorni. Normalmente almeno 4 volte a set-



21. Nicolò ha iniziato a praticare sport acquatici quando aveva 4 anni. Due anni dopo, oltre al surf, è approdato anche al windsurf. A 12 anni ha gareggiato nella categoria Slalom (in cui bisogna fare il percorso più veloce). Un inizio un po' in salita vista la tenera età, ma spostandosi nella categoria Wave si è ribaltata la situazione vincendo la nazionale 1 Under 20 e 2 Under 17.

Come hai iniziato?

"Ringrazio mio padre che fin da piccolo mi ha avvicinato all'acqua per tutti i tipi di sport e questo mi ha consentito di avere una buona apertura mentale".

Com'è stata la tua prima esperienza nel surf?

"Ero molto piccolo e non ho ricordi chiarissimi. Di certo è stato amore a prima vista".

timana, ovviamente condizioni meteo permettendo"

Perché hai deciso di praticare questo sport?

"Lo pratico principalmente per rilassarmi e stare bene con me stesso"

Posto preferito per il surf?

"Il Mini Capo che si trova accanto a Capo Mannu, uno dei posti più famosi d'Europa per le onde"

Che consigli ti senti di dare a chi si sta avvicinando a questa disciplina sportiva?

"Iniziare con gli amici per divertirsi ed entrare in acque inizialmente molto semplici. Con il surf non bisogna scherzare, perché quanto è bello è pericoloso".

Alessandro Atzori
Davide Pau

La fatica di una gara

Filippo Siddi e la passione a due ruote

Sport, sport e ancora sport al Tecnico Mossa.

Una passione nata quando era appena bambino quella delle due ruote per Filippo Siddi, studente del Lorenzo Mossa e originario di San Nicolò D'Arcidano. Filippo inizia la sua avventura nel mondo dei motori a 3 anni, guardando le gare e gli allenamenti in giro per la Sardegna. Da quel momento nasce qualcosa dentro di lui che prenderà forma a 13 anni con la sua prima moto, un percorso che lo porterà con

tanto impegno e tanta dedizione alla prima gara a Maracalagonis, nel 2019.

Il giovane centauro inizia la sua avventura con Shardana, società originaria di Terralba, che conta più di 70 atleti sparsi in tutta la Sardegna, accomunati dalla passione per la moto e per le due ruote.

Come sono state le prime sensazioni nell'entrare a far parte di una squadra?

"Con il team ho iniziato subito a sentirmi a mio agio, c'era quel

feeling giusto e quell'atmosfera che mi ha permesso e mi permette ancora di migliorare".

Come ti gestisci con gli allenamenti?

"Diciamo che dipendono molto dal meteo e dalle condizioni delle piste, cerco di adattare il terreno di allenamento a quello di gara, in modo da ottenere un feeling migliore e raggiungere così buoni risultati."

Quanto tempo impieghi per preparare la moto prima della gara?

"Per la preparazione pre-gara impiego circa un pomeriggio per il lavaggio, ingrassaggio e manutenzione dei componenti. Quando invece si parla di preparazione pre gara si cerca sempre di preparare il mezzo alle condizioni più adatte possibili alla pista, in modo da essere efficienti in ogni condizione."

Alessio Fois

Technobike

Lo sport gioca per l'inclusione

Determinazione, forza di volontà e una grande passione sono gli elementi che caratterizzano la Technobike, associazione ciclistica nata nel 2007 per volontà di Giorgio Carta, oggi alla guida della compagine. Carta ha infatti sempre avuto una grande passione per la bici. Dopo anni di grandi sacrifici e dedizione lui e il suo gruppo sono diventati la squadra più rappresentativa di tutta l'Isola con oltre 100 atleti, circa 50 titoli e alcuni importanti piazzamenti anche nella penisola. In questa squadra sono transitati i più forti ciclisti della Sardegna.

Per Giorgio Carta "lo sport svolge la funzione di insegnante. Educazione e sport formano un'unione inscindibile e attraverso le diverse attività è possibile apprendere valori indispensabili per la crescita personale." Tanti i sacrifici da affrontare e, per riuscire nell'intento, si lavora all'unisono. Della Technobike

fa parte anche un giovane ciclista che frequenta ad Oristano l'Istituto Tecnico "Lorenzo Mossa". È Alessio Fois, diciassettenne originario di San Nicolò D'Arcidano e alunno della terza L. Sono ormai diversi anni che il giovane atleta si è avvicinato al ciclismo. Da sempre ha nel sangue la passione per le due ruote e per il mondo delle bici. Alessio pratica ciclismo a livello agonistico, partecipa a gare nell'Isola e in tutta la Penisola, ottenendo piazzamenti importanti. Si cimenta in tutte le discipline che ruotano attorno al mondo del ciclismo: strada, mountain-bike e ciclocross. Un percorso fatto di passione ma anche di tanti sacrifici. Alessio, infatti, per raggiungere i risultati che ottiene, si allena sempre duramente: "Il ciclismo è uno sport che richiede molto impegno, determinazione e organizzazione. Gestire gli allenamenti e la scuola è molto complicato, occorre tanto impe-

gno per cercare di conciliare lo sport e lo studio, ma se si è organizzati, niente è impossibile. Fortunatamente, ora che l'orario è cambiato, ho sempre più possibilità di andare in bici. Ciò significa che ho anche più tempo per studiare e per impegnarmi con la scuola." Un legame strettissimo quello che Alessio ha con la bicicletta: "È difficile esprimere con parole quello che la bicicletta è in grado di trasmettere in termini di emozioni e sensazioni, soprattutto per chi ne ha fatto ormai una componente stabile della propria vita. Quando si sale su una bici le emozioni sono tante: da quella dell'euforia a quella della libertà." Alessio Fois, quindi, conclude: "Il mio obiettivo presente e futuro è semplice ed è uno: migliorare. Si punta sempre ad essere la migliore versione di se stessi, è questo che rende magico lo sport."

Daniele Zanda

Il lancio del disco

Una passione nata per caso



Il campione nazionale Francesco Piras

Francesco Piras, studente del Mossa, cinque anni fa mai avrebbe immaginato di salire sul primo gradino del podio come campione nazionale del lancio del disco. Ora si gode il successo e guarda già ai prossimi impegni. Per lui la parola d'ordine è allenarsi.

Come è nata questa passione?

"È nata per caso. Un amico praticava atletica, il lancio del disco. Ho deciso di provare e mi è piaciuto. Ho quindi iniziato ad allenarmi. Lo faccio da 5 anni.

Per raggiungere tali risultati hai dovuto fare molti sacrifici?

"Sì molti, rinunciando anche alle uscite. Le gare sono sabato e domenica e spesso si parte presto e si torna tardi. Anche gli allenamenti, che mi impegnano 5 volte alla settimana, comportano dei sacrifici".

Come ti alleni?

"I miei allenamenti si suddividono in 3 stazioni. La prima è in palestra dove faccio allenamenti di forza specifici: panca, squat, croci, attività per rafforzare arti superiori e inferiori. Poi c'è la fase tecnica e la cura del movimento della rotazione del disco. In ultimo la rapidità, la velocità del giro e il lancio".

Come gestisci scuola e sport?

"La scuola passa spesso in secondo piano, anche se non dovrebbe essere così, perché in quinta ci dobbiamo impegnare un po' di più. Ci vuole molta organizzazione, saper gestire bene il tempo e fare tanti sacrifici".

Cosa ne pensi degli atleti che fanno uso di sostanze dopanti?

"Contrarissimo, perché lo sport è divertimento, competizione. Chi vince è perché si è impegnato e se lo è meritato e probabilmente ha qualcosa in più degli altri".

Segui una dieta particolare?

"Non mangio porcherie, però non sto a pesare i singoli alimenti".

Qual è stata la tua competizione più bella?

"Naturalmente quando ho vinto il titolo italiano nel 2018 a Rieti".

Quali sono i tuoi progetti futuri?

"Nell'atletica se vuoi campare devi riuscire ad essere sotto l'ala delle Armi perché ti consente uno stipendio statale fisso. Riuscire ad entrare in accademia sarebbe il mio obiettivo".

Federico Scano
Luciano Papparazzo

La Muay Thai

Arte delle otto armi

La Muay Thai, chiamata anche pugilato thailandese o Thai boxe, in Italia è una nuova disciplina sportiva da combattimento a contatto pieno ed ha origine nell'antico Regno del Siam (attuale Thailandia).

La disciplina è nota come "l'arte delle otto armi" perché consente, ai due contendenti che si sfidano, di usare combinazioni di pugni, calci, gomitate e ginocchiate, quindi otto parti del corpo utilizzate come punti di contatto, con l'intento di recare più danni possibile all'avversario e finalizzarlo.

La Thai boxe si è diffusa notevolmente in tutto il mondo, in particolare in Europa dove è diventata una delle arti marziali più praticate, diventando anche una disciplina olimpica. I più importanti stadi dove si svolgono molti dei match più rilevanti della Thai sono situati in Thailandia, tra questi il Lumpinee stadium dal 1956 o il Rajadamnern dal 1945.

La diffusione di questo sport in Italia non è stata molto rapida data la sua origine antica.

Principalmente, da noi, si è diffusa tra gli anni '80 e '90 con i seminari tenuti dai maestri thailandesi e dagli atleti francesi.

Nel 1994 iniziarono i primi match a Bologna e Roma, mentre gli atleti italiani si trasferirono per allenarsi in Francia, Olanda o Thailandia per ottenere una maggiore preparazione atletica ad alti livelli non raggiungibili nel nostro Paese visto il numero ridotto di praticanti seppur in aumento.

Con l'arrivo del nuovo millennio, la disciplina prende finalmente piede anche in Italia, in particolare a Milano con i primi scontri al Palalido.

Da allora gli italiani cominciano a combattere alla pari dei maestri delle altre nazioni diffondendo questo sport su larga scala in tutte le regioni della nostra penisola.

Giosef Scarcioni

Sognando coi piedi per terra

La sfida di Rebecca Cossu

Rebecca Cossu, 18 anni, sarda di Cabras e alunna dell' Istituto Tecnico Lorenzo Mossa, procede a piccoli passi. Ma non troppo. È infatti la vincitrice di Miss Sardegna, reginetta d'Italia 2018 e una delle finaliste di Miss Mondo 2021. Tutto è iniziato per caso quando, all'età di 14 anni una talent scout l'ha contattata per farla sfilare. Quel sogno caldeggiato sin da bambina iniziava a concretizzarsi.

“Ho fatto la mia prima sfilata a Luglio del 2018 e non sapevo niente, era la prima volta in una passerella nel concorso di Miss Reginetta.”

Vince la prima tappa qualificandosi per la finale regionale e poi a Miss Sardegna reginetta d'Italia. I primi di Settembre parte per una settimana a Milano marittima classificandosi 4^a su 67 ragazze con la fascia da lei più ambita, Miss Cinema che è proprio quello che lei sogna di fare in futuro.

Questo le permette di aprire molte porte tra cui partecipare al videoclip di “Mirando te”, posare per Carrera, CR Lab, la stilista Anna Mattarocci ecc...

Rebecca ha avuto la fortuna di avere da subito l'appoggio della famiglia.

“I miei genitori avevano già visto la mia passione da quando ero piccola. Io ero la bambina che allestiva la casa con un tappeto rosso, si metteva i tacchi e presentava, ballava e recitava davanti a una telecamera. Mi piaceva stare al centro dell'attenzione. Questo mondo mi ha permesso di uscire da questa piccola realtà che è la Sardegna, confrontarmi anche con altre persone e farmi



conoscere.”

Nel 2020 ha fatto il concorso per Miss Mondo classificandosi per la finale nazionale che per via del Covid è stata rimandata al 2021 e si è svolta in tre giorni passando da 120 a 25 ragazze che dovevano superare diverse prove e mostrare i propri talenti: lei in particolare ha scritto un monologo che poi ha recitato.

È arrivata alla finale e perciò è dovuta rimanere lì per 15 giorni con le altre finaliste.

Non è stato un concorso che si è basato solo sulla parte esteriore e sulla bellezza ma hanno dovuto superare diverse prove e trasmettere quel qualcosa e quella luce in più che le differenzia e la capacità di lasciare qualcosa agli altri. Tra le diverse prove c'era quella dello sport, dell'inglese, un tema di italiano, la prova dell'in-

fluencer, la prova outfit ecc... Superandole è arrivata alla Top 10. Inoltre è una ragazza molto organizzata e riesce a far conciliare sport, studio e concorsi. “Sono dell'idea che non si possa trascurare lo studio perché, anche come ho visto nei concorsi e da quello che ci ha spiegato la famosa attrice Fioretta Mari, la cultura è alla base di tutto. Infatti in futuro, appena finita la scuola, ho intenzione di partire all'estero per sei mesi con lo scopo di imparare l'inglese che è molto importante nel mondo del cinema e dello spettacolo. Poi, una volta rientrata, vorrei iscrivermi in un'accademia a Roma con l'obiettivo di diventare attrice.”

Per rendere ancora più realizzabile tutto ciò le piacerebbe ritentare il concorso di Miss Mondo

e di Miss Italia che sarebbero un trampolino in più per raggiungere i suoi obiettivi e farla conoscere da più personaggi appartenenti a questo mondo.

Il corso di studi che ha scelto non è stato molto utile se non per lo sport che le ha permesso di mantenere una buona forma fisica. Come molti sanno è un mondo molto pericoloso da questo punto di vista e basta solo quella parola, quel commento in più a una ragazzina che ha già le sue insicurezze e debolezze per distruggerla.

“Ho sempre pensato di avere 2/3 chili in più e a confermarlo sono state alcune ragazze che partecipavano con me ai concorsi. Tantochè nel periodo del lockdown ho iniziato ad appassionarmi al mondo della nutrizione e dello sport arrivando a perdere 10 chili in tre mesi in un modo tutto mio e patendo la fame. Più dimagrivo e più mi vedevo bene.”

Però per fortuna questo accenno di disturbi alimentari si è fermato perché ha avuto la fortuna di avere la famiglia accanto che l'ha aiutata, che si è preoccupata per lei e che si è resa conto della situazione pericolosa in cui era.

Ha voluto raccontare la sua storia per aiutare coloro che ne soffrono ad uscirne e ad avere la forza di ignorare i giudizi della gente pensando solo alla loro salute mentale e fisica. Con questo articolo ci fa capire che tutto è possibile se si vuole e se si ha tanta forza di volontà nel cercare di realizzare i propri sogni.

Dafne Raffaele Addamo
Nicola Marras

-- Vi consigliamo --

Caos

Il decimo disco di Fabri Fibra

Fibra l'ha fatto ancora.

Al suo decimo album, con più di vent'anni di carriera da solista e 5 di attesa dall'ultimo disco (Fenomeno) si ritrova in vetta alla classifica italiana degli album e con un disco d'oro conquistato in poco più di una settimana.

CAOS, uscito il 18 marzo 2022, è un album per tutti e Fibra è attualmente uno dei pochi rapper che può essere l'anello di

giunzione tra due generazioni del rap italiano.

Con Caos sembra voler mescolare un po' tutte le sue “personalità” mostrate negli anni precedenti per creare qualcosa di unico e più vario rispetto agli altri album.

Anche la copertina dell'album dimostra un chiaro cambiamento rispetto al passato. Si può vedere, infatti, una fotogra-

fia dell'artista ripreso di spalle e in lontananza, scelta diversissima rispetto agli altri dischi vi era sempre il suo volto in primo piano.

Il disco presenta numerose collaborazioni, 12 in totale, che variano dalle più classiche rap (Gue e Salmo, Marracash) alle più pop e radiofoniche (Colapesce, Dimartino e altri).

La musica spazia dai pezzi più

radiofonici, soprattutto nella prima metà del disco, a quelli di forma più intima e riflessiva, per poi finire con una outro in pieno stile oldschool composta da tre strofe senza ritornello. Sta a chiunque ascolti questo disco trovare un ordine e un proprio senso in tutto questo CAOS.

Gabriele Scebba